

Impervie pagine di metallo

di Saverio Lomartire

Fabio Coden e Tiziana Franco

SAN ZENO

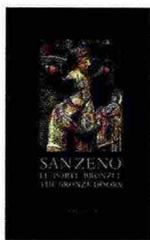
LE PORTE BRONZEE

fotografie di Basilio e Matteo Rodella

pp. 204, 160 ill. col., € 65,

Cierre, Caselle di Sommacampagna VR 2017

I battenti bronzei del portale di San Zeno a Verona costituiscono uno di quei rari casi in cui assai precocemente si è esercitato un tenace esercizio attributivo su manufatti medievali precedenti il Trecento, cioè su opere neglette poiché ritenute avvolte nelle nebbie indistinte di un anonimato pressoché generale. La complessità dell'assetto iconografico, ma innanzitutto formale ed esecutivo, ha già dalla metà dell'Ottocento attirato l'interesse di taluni attenti commentatori. Certo con una larga varietà di giudizi, talora persino inaspettati: "tratti dal



regno delle scimmie" ebbe incredibilmente a definirli in parte Adolfo Venturi (*Storia dell'Arte italiana*, Hoepli 1902). Un risarcimento morale a tale ingenerosa definizione arrivò parecchi anni dopo per merito di Wart Arslan (1943), che di fatto pose le basi per la successiva più accorta storiografia su questo manufatto unico. Rispetto alla quasi totalità delle porte bronzee medievali pervenute fino a oggi, quelle qui in esame sono costituite da un complesso di formelle di varia forma e di elementi di raccordo applicato con chiodature sulle grandi ante lignee del portale della basilica. Le vicende per nulla chiare di questi rilievi metallici portano all'unico dato certo: che cioè la serie è costituita da elementi eterogenei e riassemblati a più riprese; in essa viene riconosciuta in vari modi la compresenza di elementi di due, o meglio tre, officine di artefici, una delle quali (il cosiddetto "primo maestro") in genere considerata più antica e di carattere meno ricercato rispetto alle altre due ("secondo maestro" e "maestro di San Zeno"). Studi della fine del Novecento hanno permesso poi di riconoscere che alle differenze individuate su base stilistica corrispondeva in effetti l'applicazione di due differenti tecniche esecutive, che vedevano l'impiego del bronzo da parte dell'officina del "primo maestro" e dell'oricalco (ottone) da parte delle altre due. L'altro dato è che almeno uno di tali riassemblaggi ha a che fare con le vicende costruttive della chiesa abbaziale attuale, frutto di un importante intervento, databile intorno al 1138, che vide una riconfigurazione del corpo basilicale e la formazione della facciata odierna dominata dal complesso protiro-portale affiancato da scene vetero e neotestamentarie, frutto del progetto dello scultore Nicholas, e poi ancora sottoposta a consistenti interventi di aggiornamento guidati dall'artefice Brioloto tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Proprio a questi ultimi lavori si deve la configurazione degli

stipiti del portale nicoliano, la cui semplice incorniciatura rettangolare modanata sembra dettata proprio dalla volontà di preservare, e anzi di "restaurare", il complesso dei rilievi bronzei del portale. Questo nodo, fondamentale per la comprensione di un apparato plastico che appare oggi organizzato in buona misura in modo alquanto "caotico", è il punto di arrivo di alcuni degli studi del passato, e ora riceve un'ordinata e consapevole sistemazione analitica nel volume. Fabio Coden e Tiziana Franco, espertissimi, della basilica zenoniana conducono una rassegna sintetica ma molto puntuale delle questioni storico-critiche, attributive e stilistiche, evidenziando, gli aspetti caratteristici delle diverse maestranze attive al complesso, che ora risultano meglio riconoscibili anche sulla base di osservazioni di prima mano di taluni

dettagli tecnologici, e non tralasciano di mettere in evidenza le sottili varianti stilistiche all'interno delle singole officine. Così, per l'atelier del "primo maestro", che produce episodi e descrizioni di rustico plasticismo ma di grande concentrazione e forza espressiva, viene riconosciuta la probabile provenienza dall'area germanica e suggerita una datazione all'avanzato XI secolo. Gli autori propongono di riferire questo primo gruppo di formelle ed elementi di incorniciatura al portale della chiesa abbaziale precedente l'attuale. Ad epoca di diversi decenni successiva, secondo l'indirizzo critico oggi maggiormente condiviso, viene poi ribadita l'assegnazione dell'attività della seconda officina, di formazione invece probabilmente norditaliana. L'ultima maestranza segnerebbe il definitivo riassetto della compagine di facciata della basilica alle soglie del Duecento. Non sfuggono a un simile vaglio filologico asciutto ma rigoroso certe incongruenze, come la ripetizione di alcune scene da parte della prima e della seconda maestranza, o i quesiti sulla collocazione originaria delle formelle più piccole o circa lo spartito iconografico adottato e riorganizzato nelle varie fasi. Tutti elementi che contribuiscono indubbiamente alla percezione odierna di un insieme alquanto caotico e impervio, che ha fatto pensare a una riorganizzazione delle diverse componenti metalliche eseguita in gran fretta allo scadere del XII secolo. Fondamentale strumento analitico è allo stesso modo la magnifica campagna fotografica curata da Basilio e Matteo Rodella (BASMphoto), che mette oggi a disposizione un vero e proprio atlante completo della porta, con immagini di grande qualità e con tagli di ripresa che alla ricercatezza estetica e tecnica aggiungono una grande utilità anche ai fini dello studio.

saverio.lomartire@uniupo.it

S. Lomartire insegna storia dell'arte medievale all'Università del Piemonte Orientale

